

Voglio essere come Pelliello!

Nei giovani tiratori italiani sta nascendo un'intensa ammirazione per gli eroi azzurri delle pedane, dalla Cainero a D'Aniello. Ed è un bene, perché è l'emulazione a produrre i campioni del futuro.

Si può facilmente immaginare che siano trascorsi molti anni da quando un compagno di giochi di chi scrive, impegnato in una delle pomeridiane e improvvisate partite di calcio sulla spiaggia di una nota località balneare toscana, per delineare con precisione il ruolo, lo stile e la tecnica che si apprestava a interpretare, sottolineava energicamente: io sono Bettega. Che sarebbe un po' come se oggi un ragazzino gridasse: io sono Del Piero. Lo spirito di emulazione è uno degli aspetti più sani dello sport ed è senz'altro alla base di un sostanziale processo di crescita. Senza ricorrere all'ironico paradosso di Woody Allen (che, fatto oggetto, da parte di un amico, dell'obiezione che egli si sentisse Dio, rispondeva che ad un modello ci si deve pur ispirare), è altrettanto vero che per crescere, in termini qualitativi e generali, occorre darsi un modello più alto. Il problema dei nostri tempi consiste proprio semmai nel fatto che, poiché crescere-migliorarsi-progredire è faticoso, si è preferito distribuire a piene mani modelli facilmente raggiungibili. Ma uniformarsi (o almeno tentare di uniformarsi) a qualcosa che è già al nostro livello, non presuppone sforzi e quindi non produce crescita. Invece, quel ragazzino che sulle spiagge della Versilia annunciava stentoreo che egli voleva interpretare Bettega (e, concetto ancora più forte, voleva sostituire il celebre calciatore: assumerne il ruolo in tutto e per tutto, quantomeno in quella specifica circostanza) dimostrava di voler crescere e soprattutto di aver assunto un modello realmente difficile da imitare. Non risulta peraltro che egli poi abbia intrapreso la carriera calcistica e probabilmente ha invece percorso altre strade professionali ottenendo ugualmente meritate gratificazioni. Magari, a suo modo, è divenuto comunque un Bettega in altri ambiti. L'apologo, che non vuole essere assolutamente



una nostalgica rievocazione dei tempi che furono, intende piuttosto sottolineare il fatto che anche in pedana non sarebbe davvero fuori luogo sentir pronunciare a qualche ragazzino: io sono Pelliello; io sono D'Aniello; oppure a qualche coetanea degli stessi: io sono Chiara Cainero. Emulazione rima, e non a caso, con ammirazione. E infatti un modello lo si ammira, lo si imita e si prova a superarlo. I criteri della crescita e della maturazione (sia che si parli di attività artistiche o sportive o semplicemente del rapporto di emulazione/imitazione che si instaura tra ragazzi e adulti) è facilmente sintetizzato in questo concetto. Non dispiacerebbe davvero, quindi, che nei giovanissimi esponenti del tiravolismo italiano scaturisse netta quell'ammirazione intensa per gli eroi delle pedane dei nostri giorni, in funzione di una emulazione che deve aspirare a tradursi gradualmente in un desiderio di superamento. Qualche tempo fa Ennio Mattarelli confessò di essere divenuto quel campione che sappiamo proprio perché ammirava Liano Rossini, voleva emularlo e soprattutto voleva affrontarlo e superarlo. È questo spirito che ha contribuito a forgiare il talento del fuoriclasse bolognese e ha posto i presupposti per le sue vittorie. Attendiamo di udire dunque molti ragazzi che, scendendo in pedana, dicano: io sono Pelliello!